

Giornalisti Alla Rai 5 giorni di sciopero

ROMA. Cinque giornate di sciopero, la prima da effettuarsi il 30 maggio. Lo ha deciso ieri l'assemblea nazionale dei comitati di redazione della Rai. Le azioni di lotta sono state proclamate per ristabilire la legalità sindacale in azienda. I rappresentanti sindacali della Rai giudicano "provocatoria" la politica del personale e citano alcuni esempi: la sospensione delle grafiche; la definizione della figura professionale del teleoperatori giornalista; la venuta aperta da tempo nella redazione siciliana.

Ma l'assemblea, che ha tenuto impegnati per due giorni i rappresentanti sindacali delle redazioni, ha segnato altre decisioni significative. Intanto, ne è uscita irrobustita l'unità del sindacato giornalisti Rai. Tutti i documenti - dalla relazione del segretario, Giuseppe Giulietti, alla mozione conclusiva - sono stati approvati all'unanimità. È stata varata una commissione per la riforma dello statuto del sindacato e di essa sono entrati a far parte anche esponenti di quel gruppo (area socialista) che al recente congresso di Trento si erano tirati in disparte. Un'unità si è registrata anche sul progetto dei giornalisti per la Rai. Dice, in sostanza, il sindacato: «Chi si batte per trasformare la Rai difende il servizio pubblico; chi difende la Rai così com'è, si fa oggettivamente complice di chi vuole privatizzare il servizio pubblico o immettere il ruolo. Di qui alcune richieste esplicite: riorganizzazione dell'azienda; facendo saltare l'attuale logica della suddivisione in aree per appartenenza politica; massima accelerazione dei progetti di ristrutturazione; mettere mano ai piani editoriali, cominciando dall'informazione regionale. Di insistere con la Federazione della stampa, il sindacato dei giornalisti Rai conferma di voler aprire una vertenza nazionale per il diritto a comunicare e conferma il suo durissimo giudizio negativo sulla legge del governo per il sistema televisivo.

Per quel che riguarda lo scontro tra ciellini e Agnes, dietro il quale si adombra un violento attacco alla tv pubblica, c'è da registrare un incontro tra Manca, reduce da Varsavia, e Agnes. Si è fatto il punto, secondo fonti aziendali, sui problemi più urgenti dell'azienda e la chiacchierata è stata lunga e cordiale. Intanto, il presidente ha voluto far sentire in questo modo la sua solidarietà al direttore generale, dipinto in una vignetta del Soboro come implicato nelle vicende giudiziarie del Festival di Sanremo. Agnes, va ricordato, ha querelato il settimanale di Cl. Sulla vicenda intervengono anche l'on. Silvestri (Dc), che polemizza con un corsivo dell'Avanti!, e afferma: «Forse la più grave colpa di Agnes, per certi ambienti, è di non essere mai apparso in elenchi riservati, molto ben introdotti nel settore delle comunicazioni di massa... Pare evidente il riferimento alla P2, al progetto politico di Gotti, che prevedeva - tra l'altro - il dissolvimento della tv pubblica».

È ancora la guerra dei corleonesi? Il clan vincente vorrebbe disfarsi di personaggi eccessivamente noti: costituiscono un'inutile zavorra

Mafia, dietro i massacri Riina

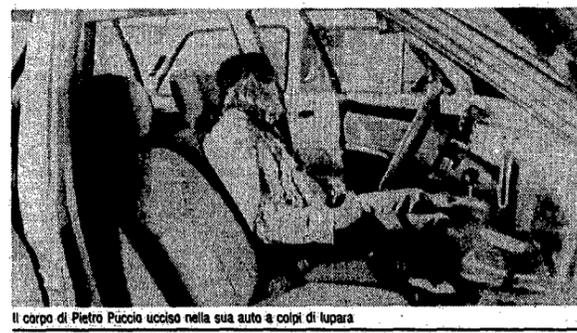
Singolare autodifesa di Giuseppe Marchese, uno dei detenuti sospettati di aver assassinato Vincenzo Puccio in cella: «Abbiamo avuto un diverbio; io volevo vedere un programma della televisione, lui non era d'accordo». Dicono i giudici: «È un delitto gravissimo: i corleonesi non hanno esitato a "bruciare" i due Marchese, a loro fedelissimi». Si è presentato spontaneamente Antonino Puccio.

DALLA NOSTRA REDAZIONE SAVERIO LODATO

PALERMO. In questo momento capire la logica che ispira i massacri di Palermo è un'impresa quasi disperata. Gli stessi investigatori appaiono divisi fra due opposte letture: ma difficilmente in questo caso si può concludere che la verità stia nel mezzo. Cercheremo di spiegare perché. Preliminarmente due precisazioni. La prima: l'ultima fedele ricostruzione degli schieramenti di mafia risale all'82. È il famoso rapporto «Michele Greco più 161» scritto da Ninni Cassarà (vice capo della Mobile assassinato nell'agosto '85) e da Angiolo Pellegrini (capo del nucleo anticrimine dei carabinieri poi trasferito a Roma) che rappresentò un'ottima chiave interpretativa per decifrare il significato della seconda guerra di mafia esplosa all'inizio degli anni 80. Oggi è vecchio. Dopo cosa è accaduto? La normalizzazione, con il progressivo smantellamento degli apparati investigativi più impegnati, ha provocato quella tabula rasa che denunciò il giudice Paolo Borsellino nell'estate '88. Ci vollero parecchie ore - il 28 settembre '88 - prima di capire che Giovanni Bontade (assassinato a casa, in compagnia della moglie) altri non era che il fratello di Stefano,

una serie di decisioni unilaterali che azzerarono quelle finali «ecumeniche» che proprio la struttura-commissione aveva garantito per un lungo periodo. Le decisioni unilaterali furono: delitti eccellenti, eliminazione pignola di tutti i boss di un tempo. Bontade, Inzerillo e Panno capirono troppo tardi e furono eliminati. «Don» Tano Badalamenti capi molto prima, cambiò aria, oggi è forse l'unico superstite della vecchia guardia.

Per scardinare l'assetto territoriale che li vedeva esclusi, i corleonesi furono costretti ad una sapiente politica delle alleanze che fece leva su alcuni grandi «tradimenti». A questo servì Michele Greco, il «papa» di Ciaculli. A questo servizio i suoi uomini più fidati: da Mario Prestifilippo, a Messicci Vitale, a Puccio. Ma i pentiti hanno anche detto che la famiglia di Corleone era l'unica a tenere segreti i nomi dei propri affiliati. E guarda caso, dal settembre '87 (assassinio proprio quel Mario Prestifilippo che aveva «firmato» quasi tutti i delitti eccellenti di Palermo) ad oggi, cadono ancora gli alleati dei corleonesi. Sembra banale dirlo: ma i corleonesi sono quelli nati a Corleone. Non hanno alcuna intenzione di trascinare al seguito una gigantesca zavorra quando invece loro sono vivi e vegeti, pressoché mai fotografati, italiani da 15-20 anni. I corleonesi non sanno più che farsene di personaggi che ogni giorno finiscono sulle pagine dei giornali. C'è la recente operazione italo-americana Iron Tower. Interventisti telefonici confermano che negli Stati Uniti Cosa nostra tiene in un conto quasi religioso i desiderata di Totò Riina «u



Il corpo di Pietro Puccio ucciso nella sua auto a colpi di lupara

curtu». Esagerazioni? Forse. Ma diversamente come spiegare che ad assassinare Puccio in cella, a colpi di biacca, siano stati proprio due detenuti cognati di Leoluca Bagarella ma anche cognati di Riina? Antitetica a questa (che ci sembra convincente) la seconda interpretazione. Sarebbe in atto un tentativo dei pentiti di esaurire l'oligopolo imposto da Riina. Non sarebbe stata gradita la sua decisione di sciogliere famiglie, mandamenti e cupola. Ma quando si alterna a sostegno di questa tesi che ci sarebbe un clan emergente, si dice tutto e niente. Perché certamente i pentiti non dispongono di un esercito composto da soldati talmente «puliti» da essere sconosciuti agli investigatori. Sono sempre stati loro avversari a coltivare la vocazione per l'anonimato. E di corleonesi «doc» (che se ne sappia) ancora non ne sono stati assassinati.

«La "cupola" esiste» Il pentito Calderone interrogato a Roma per ragioni di sicurezza

MARCO BRANDO

ROMA. Antonino Calderone - 54 anni, ex «uomo d'onore», pentito, per anni vicecapo del clan mafioso di Catania - è entrato silenziosamente in un'ombra nell'aula-bunker del carcere romano di Rebibbia. Una sfilza di remissivi «siggione» ha fatto eco alle prime domande che il presidente Vincenzo Palmegiano gli ha rivolto. Dal mattino fino al primo pomeriggio è stato interrogato per conto della Corte d'assise d'appello di Palermo. Tutti «ospiti» a Roma, assieme a 12 avvocati, nell'ambito del processo di secondo grado contro le cosche siciliane: è l'appello del primo grado giudizio nei confronti di «Cosa nostra», conclusosi il 10 dicembre 1987 con 19 ergastoli, condanne per 2005 anni e 114 assoluzioni. Gli imputati, che all'inizio erano 474, ora sono 424, un centinaio dei quali ancora detenuti. Quattordici invece sono «assenti giustificati»: i killer della piovra li hanno assassinati. Gli ultimi due - i fratelli Vincenzo e Paolo Puccio - sono stati uccisi l'altro giorno a Palermo: il primo in una cella del carcere dell'Ucciardone. Proprio quello in cui Antonino Calderone si rifiuta di mettere piede. Ha paura, una terribile paura di rimetterci la pelle. Tanto che già nell'ottobre scorso, in occasione del terzo maxiprocesso alla mafia, aveva chiesto e ottenuto di essere ascoltato nell'aula-bunker di Rebibbia, la sola che ritiene sicura. Lo stesso copione si è ripetuta e si riplicherà durante le prossime udienze. Le misure di sicurezza sono sempre rigide: ieri, oltre che dai carabinieri, è stato seguito nell'aula da un gruppo di agenti in bor-

Iona Staller a giudizio per spettacolo osceno

L'on. Iona Staller (Pr) (nella foto) sarà processata il 30 maggio prossimo per l'accusa di spettacolo osceno. A rinviarla a giudizio per direttissima è stato il sostituto procuratore della Repubblica Alfredo Rossini che il 4 maggio scorso l'aveva convocata al palazzo di Giustizia interrogandola per oltre due ore. Al centro della vicenda giudiziaria il sequestro avvenuto tempo fa di materiale pornografico come riviste e videocassette. Il procedimento contro 60 persone è stato formalizzato ed è ora affidato al giudice istruttore Gianfranco Viglietta; a questi Rossini ha chiesto di contestare le accuse di associazione per delinquere e spettacolo osceno. Dal processo principale era stata stralciata la posizione della Staller in attesa che la Camera dei deputati concedesse autorizzazione a procedere. L'istanza è stata accolta limitatamente all'accusa di spettacolo osceno.



«Nonna Canapa» fuma spinelli e sfida Craxi

Silvia Bizzari, 52 anni, operatrice nel campo del recupero dell'handicap, è il primo cittadino italiano che si è pubblicamente autodenunciato, con nome e cognome, come consumatore di marijuana: «Fumo hashic da venticinque anni» ha detto. Madre di tre figli, nonna di un bel nipotino di dieci anni, «Nonna Canapa» ha firmato la sua auto-denuncia sul settimanale «L'Espresso» lo scorso dicembre. Pochi giorni dopo, l'ha ribadita a viso aperto, in diretta tv, a «Santarcangelo» (Rai), davanti a poliziotti, magistrati, e all'esternissimo ministro degli Affari sociali, Rosa Russo Iervolino. «Non sono d'accordo con la legge che l'on. Craxi sta spingendo - ha detto - Non sono d'accordo con una legge che toglie patente e passaporto a chi fuma spinelli».

A L'Aquila e Chieti vescovi nel gual con la giustizia

I vescovi dell'Aquila e di Chieti sono protagonisti di due diverse vicende, alquanto insolite, che li accomunano in quanto i due prelati hanno problemi con la giustizia. Mons. Persiani, arcivescovo del capoluogo abruzzese, è sotto inchiesta giudiziaria da parte del pretore per una presunta irregolarità edilizia commessa nel palazzo vescovile, in piazza dei Duomo; un ampliamento illecito per trasformare in abitabile un ambiente che originariamente non lo era. Il vescovo di Chieti e Vasto, mons. Antonio Valentini, ha a che fare, invece, con la giustizia civile. Lo ha infatti citato per 140 milioni, in qualità di capo della curia teatina, un ex dipendente, Antonio Larcinese di 70 anni, per 27 anni portiere, licenziato, afferma l'uomo, con una lettera firmata dai vescovo dopo in periodo di malattia.

Trovano 60 milioni e li rendono al proprietario

Quattro persone che hanno trovato a Potenza, in viale Dante, una borsa da donna nella quale vi erano 60 milioni di lire, l'hanno restituita alla proprietaria della quale hanno ricevuto una adeguata ricompensa. Del fatto - avvenuto mercoledì scorso - si è avuta notizia oggi. Secondo quanto si è appreso a smarrire la borsa è stata una commerciante, F.M.S., di 33 anni; l'aveva poggiata sul tetto di un'automobile. Alla proprietaria si è risaliti grazie ad alcuni documenti custoditi nella borsetta.

Magistrati e avvocati verso lo sciopero

Le rappresentanze dei magistrati e degli avvocati si trovano concordi sul progetto di uno sciopero comune da tenere nella prima decade di giugno per le riforme della giustizia. In una riunione l'Anm e l'Associazione delle camere penali hanno espresso un giudizio assai negativo sull'azione del governo e hanno manifestato opposizione a ogni siltamento dell'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale. Il direttivo centrale dell'Associazione magistrati si riunisce oggi a Roma per dar corso alle decisioni maturate nell'incontro di ieri con gli avvocati.

GIUSEPPE VITTORI

NEL PCI

Riunione Beni culturali. Martedì 16 alle ore 14 si riuniscono presso la Direzione i compagni che fanno parte del Consiglio nazionale dei Beni culturali. Fgl. La riunione del Dipartimento e Formazione prevista a Roma lunedì 15 maggio è rinviata a data da determinarsi. Il Consiglio federativo nazionale della Fglci si svolgerà il 16/17 maggio presso la Scuola sindacale Cgil di Ariccia sul tema: «Stare da giovani in Europa».

Gava difende i poteri di Sica

«I poteri a Sica glieli abbiamo dati con una legge. Così il ministro Gava replica alle polemiche sull'operato dell'alto commissario. Su questa attività Gava, che sarà sentito il 29 maggio dalla commissione Antimafia, auspica un maggior riserbo. Intanto il Pci invita Vassalli a procedere contro Carnevale per le sue recenti dichiarazioni. A sua volta il magistrato ha chiesto 500 milioni per danni a Giorgio Bocca».

ROMA. «Lasciatelo lavorare». Questa, in sostanza, la filosofia di Antonio Gava, ministro dell'Interno alle cui dipendenze opera l'alto commissario Domenico Sica. In una laconica dichiarazione a Madrid, dove si trova per una riunione Cee, l'uomo di governo esprime sorpresa per le polemiche di questi giorni. «Alcuni - osserva Gava - si accorgono oggi dei poteri di cui dispone Sica: glieli abbiamo dati con una legge, approvata dai due rami del Parlamento

dopo un dibattito molto ampio e delicato». Secondo Gava, che il 29 maggio sarà ascoltato dalla commissione parlamentare Antimafia, sull'attività di Sica, in una laconica dichiarazione a Madrid, dove si trova per una riunione Cee, l'uomo di governo esprime sorpresa per le polemiche di questi giorni. «Alcuni - osserva Gava - si accorgono oggi dei poteri di cui dispone Sica: glieli abbiamo dati con una legge, approvata dai due rami del Parlamento dopo un dibattito molto ampio e delicato». Secondo Gava, che il 29 maggio sarà ascoltato dalla commissione parlamentare Antimafia, sull'attività di Sica, in una laconica dichiarazione a Madrid, dove si trova per una riunione Cee, l'uomo di governo esprime sorpresa per le polemiche di questi giorni. «Alcuni - osserva Gava - si accorgono oggi dei poteri di cui dispone Sica: glieli abbiamo dati con una legge, approvata dai due rami del Parlamento

Torturò e uccise selvaggiamente a Roma un rivale: «Lo rifarei»

«Er canaro» a casa libero Per un errore ha evitato il manicomio

Il «canaro» è tornato a casa. Pietro De Negri, autore di uno dei delitti più feroci che la storia della cronaca nera della capitale ricordi, è stato scarcerato ieri dal Tribunale della libertà. Nel febbraio del 1988 torturò fino alla morte Giancarlo Ricci, dopo averlo chiuso in una gabbia per cani. Nei mesi scorsi una perizia l'aveva definito «inferno di mente» e il pm aveva chiesto il ricovero in un ospedale psichiatrico.

ma esatta giuridicamente, tant'è che il Tribunale della libertà l'ha accolta in pieno, definendo illegittima la carcerazione. E il «canaro» alle 18 in punto ha varcato il portone di Rebibbia; ad attenderlo la moglie Paola insieme con i figli. «L'odio mio in un modo furibondo - ha detto appena fuori Pietro De Negri - volevo vendicarmi di tutto quello che ho subito e vendicare anche il quartiere». È ingiusto parlare di decisione arida - ha dichiarato l'avvocato Marcello Madia - è semplicemente una decisione conforme e coerente sul piano logico giuridico: un soggetto inferno psichicamente non può restare in una prigione ma deve essere curato in un ospedale psichiatrico. Soluzione che aveva anche chiesto il pubblico ministero Olga Capasso». Il magistrato aveva infatti chiesto al giudice istruttore Maria Luisa Carnevale di dichiarare il «non diversi pro-

In nottata aperto il forziere con i valori bollati

Palermo, rapina di 20 miliardi svaligiata la Cassa di Risparmio

Alla squadra mobile di Palermo si parla già del colpo del secolo. Il bottino è da Guinness dei primati: venti miliardi di lire in valori bollati. La notte scorsa i ladri si sono introdotti nell'ufficio centrale Valori bollati della Cassa di Risparmio Vittorio Emanuele in via Leonardo da Vinci. E hanno lasciato il segno. La cassaforte è stata trovata chiusa, ma vuota.

oltre venti miliardi) invadrebbero molto probabilmente il mercato illegale e finirebbero comunque nelle tabaccherie, ovviamente dopo esser stati smerciati sottocosto. Il che - osserva Guido Longo, vice capo della Mobile - lascia intravedere la presenza di una grossa organizzazione criminale che certamente ha commissionato il colpo. Ma come hanno fatto i ladri ad andare a segno? Si sono serviti del classico basista interno? Ad avere le chiavi - in tutto - cinque impiegati. Ma la disponibilità - per esigenze di servizio - pare fosse estesa all'intero staff di dipendenti della Cassa di risparmio. Lo stesso vale per il numero «segreto» della combinazione. I primi rinvii porterebbero ad escludere forzatamente o l'utilizzazione di chiavi «improprie». Ma - come dicevamo - la parola definitiva saranno i tecnici a dirlo. Certo - commentano i poliziotti - è davvero molto strano che gli autori di un colpo che si avvicina al primato del secolo (135 miliardi sottratti alla Brink's Securmark di Roma nel 1984) abbiano avuto persino lo scrupolo di richiudere lasciando apparentemente tutto in ordine. Una maniera elegante, un virtuosismo da professionisti vecchio stampo per ironizzare sulle misure di massima sicurezza che dovrebbero garantire l'inespugnabilità di simili caveau? Fatto sta che ieri mattina i tabaccai che si erano roccati a fare il pieno sono rimasti a secco di marce e di cambiate. «Ci hanno rubato tutto», hanno detto, desolati almeno quanto i metronotte, impiegati e direttore. Ma se si dovesse accertare che la «cassa» è stata svuolata con una chiave «d'ordinanza» si tratterà di indagare proprio sul personale dell'ufficio centrale valori bollati. C.S.L.